

AVERE FACCENDA/FACCENDE

'trovarsi occupato, avere affari o questioni da sbrigare'

Esempi

- IV.50: «Non gl'ò fatto risposta, che ò **'vuto tanta¹ faccienda** tra ordinare Matteo e achordarmi cho· que' delle vendite e ordinare d'andare in villa, che ma' più non v'andai, ch'io non n'ò 'vuto agio».
- VIII.57: «Alle volte vengo a Firenze, quando ò **faccienda**, per 2 dì».
- XV.12: «e se Matteo n'è il gastigatore, **arà faccienda**, e no(n) picchola».
- XVII.39: «**Arete faccie(n)da** tra le schiave e ' fanciugli».
- XXXII.76: «Leggi quando non **ài troppa faccienda**».
- XLVIII.4: «Non ò avuto p(er) questo fante vostre lettere, che stimo ne sia chagione le **facciende** assai **dovete avere** apressandovi alla festa».
- L.12: «E ri[n]grazio Idio che di voi sento <a> buone novelle, e che **avete** assai **facciende** e d'utile e d'onore».
- LIV.47; LXVIII.43.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 325.

Corrispondenze. Pieraccio Tedaldi, Cicerone volgar., Pulci, G. M. Cecchi (cfr. TB § 6, GDLI § 7).

¹ La *t* è corretta su altra lettera.